

Italia-Mondo » Economia

Da Confindustria Digitale un piano straordinario per l'Italia 4.0

Il presidente Cesare Avenia: più investimenti, attenzione alla formazione, e una cabina di regia affidata alla Presidenza del Consiglio

Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, illustrando la proposta di Piano straordinario per il digitale, ha identificato alcuni obiettivi, chiari ma niente affatto scontati. "Investire nella

trasformazione digitale del Paese: raddoppiando le risorse finanziarie e umane per il Piano Triennale per la digitalizzazione della Pa, rendendo strutturali gli incentivi per l'innovazione delle imprese, varando un programma nazionale ad ampio raggio per la formazione delle nuove competenze, assicurando sostenibilità allo sviluppo di 5G e banda ultralarga fissa. Accelerare con una governance del digitale chiara e autorevole, incardinando la regia in un Dipartimento permanente della Presidenza del Consiglio. Crescere utilizzando la trasformazione digitale per migliorare il rapporto debito/Pil". La proposta di Confindustria Digitale vuole essere "una misura strutturale da inserire sin dalla prossima manovra finanziaria, necessaria per colmare il ritardo d'innovazione italiano e ridare nuovo slancio all'economia. Perché accelerare la trasformazione digitale del Paese è la via maestra per dare sostenibilità al processo di riduzione del debito pubblico e liberare risorse per lo sviluppo".

Di questo e altro si è parlato questa mattina al convegno “Investire, Accelerare, Crescere”, realizzato in collaborazione con Luiss Business School. Per il direttore Paolo Boccardelli, “sviluppare infrastrutture e puntare sul digitale è cruciale per un Paese che ambisca ad essere competitivo a livello locale e globale (...). L'Italia oggi non ha una strategia complessiva per le competenze digitali che invece sarebbe fondamentale per ridurre il divario digitale e ampliare l'inclusione sociale". Nell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) della Commissione Europea per il 2019, l'Italia si colloca infatti al 26esimo fra i 28 Stati membri dell'UE nella categoria “Capitale umano” con oltre metà della popolazione che non possiede competenze digitali di base. Il ritardo però è generalizzato e si riflette anche in un minore utilizzo dei servizi online, dove per Boccardelli “si registrano ben pochi progressi, sia da parte dei cittadini che delle PMI che rappresentano l'ossatura del nostro capitalismo”.

All'incontro, concluso con l'intervento del ministro dell'Economia e Finanze Giovanni Tria, hanno partecipato tra gli altri Marco Bellezza consigliere giuridico del Ministero dello Sviluppo Economico, Enrico Cereda, presidente Steering Committee Piattaforme digitali PA di Confindustria Digitale e ad Ibm, Marco Gay presidente Anitec-Assinform, Pietro Guindani presidente Asstel, Roberto Viola direttore Generale DG Connect della Commissione Europea.

Da un quinquennio il Desi colloca il nostro Paese agli ultimi posti in classifica Ue, (nel 2014 eravamo al 25° posto su 28 paesi Ue, nel 2019 ci ritroviamo al 24° posto), porterebbe a concludere che dal lancio dell'Agenda Digitale a oggi siamo rimasti quasi fermi. Ma non è così: sono tante le iniziative, progetti e piani nazionali e locali, le misure di legge, le best practice, che in questi anni l'Italia ha avviato

nel segno del digitale. Tuttavia, nel tempo la sua attuazione si è frammentata in tanti singoli sforzi, con basso grado collaborativo e di sussidiarietà fra i tanti attori, dispersione di risorse, incertezze e fluttuazioni del quadro regolatorio.

“Un andamento che si dimostra incapace di colmare il gap digitale del Paese e modificare il trend di crescita - ha sottolineato il presidente di Confindustria Digitale - Dobbiamo necessariamente cambiare approccio e fare della trasformazione digitale una misura strutturale per la crescita economica”. Da qui la proposta di Piano straordinario per il digitale che si focalizza su quattro pilastri fondamentali: sviluppo delle competenze per il lavoro che cambia, accelerazione del Piano Triennale per la Pa digitale, trasformazione digitale delle imprese; sviluppo reti 5g e banda ultralarga. “Non

dobbiamo ricominciare da zero, ma valorizzare e accelerare i piani e progetti già in atto - ha puntualizzato Avenia - Va data priorità alle azioni che hanno maggior impatto e capacità di effetto leva sull'economia. Da una parte lo Stato deve investire di più e meglio sull'innovazione digitale, facendo da volano agli investimenti privati; dall'altra le sorti dei progetti di trasformazione digitale vanno separate dall'alternanza politica dei governi nazionali e locali” .

Sul primo punto va rilevato che, se la spesa pubblica italiana è allineata alla media europea coprendo il 49% del Pil, è invece assolutamente al di sotto per la parte relativa all'innovazione digitale: 85 euro per cittadino, a fronte dei 186 euro della Francia, 323 euro del Regno Unito e 207 euro della Germania. Digitalizzare la Pa significa anche razionalizzare e risparmiare sulla spesa corrente per aumentare la quota degli investimenti. Per portarci ai livelli dei nostri partner europei, secondo Avenia, dovremmo almeno raddoppiare gli investimenti pubblici dell'ordine di grandezza dei 10-11 miliardi di euro l'anno.

Secondo le stime del Polimi, la Pa digitale a regime può portare fino a 25 miliardi di euro nelle casse pubbliche, nonché benefici anche alle imprese dell'ordine dei 25 miliardi di euro grazie alla semplificazione e snellimento dei rapporti burocratici.

In tema di risorse, un nodo cruciale riguarda la necessità di migliorare la gestione dei fondi europei: oggi progettiamo poco rispetto alle risorse disponibili e portiamo a compimento ancora meno rispetto a quanto abbiamo progettato. Le risorse messe a disposizione dall'Europa per il settennio 2014-2020, che fanno riferimento diretto all'attuazione dell'Agenda Digitale, ammontano a 3,1 miliardi di euro. Secondo gli dati pubblicati dal sito OpenCoesione (febbraio 2019) sono stati presentati 16.855 progetti, di cui conclusi sono solo il 13%, mentre i progetti in corso sono il 75% e quelli non avviati il 12%. Mancano meno di 18 mesi

alla fine del 2020 e di quei miliardi stanziati da Bruxelles c'è il rischio di bruciare circa il 50% dei fondi: un miliardo di euro in risorse cui non si conosce ancora la progettualità e 700 milioni per progetti non ancora avviati.

Alenia si è infine soffermato sulla governance: “È il nodo dolente di tutti gli sforzi sinora condotti nel campo dell'innovazione digitale ed è la principale indiziata di quella dinamica distruttiva dello “stop and go” che determina incertezza sulle risorse effettivamente disponibili, sui poteri decisionali, sul completamento dei progetti. Non dovrebbe più accadere che una misura che abbia prodotto benefici concreti venga depotenziata o addirittura interrotta al cambio di governo, perché il danno al Paese è enorme. La chiave è, secondo noi, incardinare la digitalizzazione in un Dipartimento permanente della presidenza del Consiglio: l'unica posizione istituzionale che possa far dialogare i vari soggetti interessati, dai ministeri agli enti locali. La trasformazione digitale è un obiettivo dell'intero Paese, trasversale a tutti i settori, e non deve essere sottoposto a interessi di parte e alle variazioni di maggioranze e governi”.